

Cagun Castione

Autor(en): **[s.n.]**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'opera del Vocabolario della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **3 (1927)**

Heft 3

PDF erstellt am: **01.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-177040>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

BOLLETTINO

dell'Opera del Vocabolario della Svizzera Italiana

N. 3 (Dicembre 1927).

blen. *anda* zia (plur. *andet*).

Il plurale¹ richiede una spiegazione, e sarebbe questa. Accanto alla forma indigena *anda* (*REW.* 424), i numerosi Bleniesi residenti a Milano avranno importato nella valle il mil. *ameda*: dall'incontro nasceva un **andeda*, plur. *andet*. Perché poi la nuova forma, sorta così, si sia fissata nel solo numero plurale, me lo spiegherei da ciò che il plurale *a|nt* (che pur vive insieme ad *andáì*) era bisenso, essendo anche il plurale di *anta* «imposta di finestra».

lev. *breĝa*² capra fatata.

È una cosa sola col *cavra fbráĝola*, od anche semplicemente *fbráĝola* o *fbráf^ola*, della Valsassina che l'ARRIGONI in 'Notizie storiche della Vals.' 2ª ed., p. 348 descrive così: «animale notturno creato dalla immaginazione popolare, il quale sarebbe mezzo uccello e mezzo capra. Esce verso sera o la notte dalle caverne, emettendo di tempo in tempo un belato simile a quello delle capre, ma lugubre e con un misto di voce umana, tale da metter paura». Collo stesso nome designano a Bormio il «caprimulgo» (*kabrabef^ool*), a Poschiavo uno strige (*cavrabèso*: MONTI), nell'alta Valle Camonica il «barbagianni» (*cabra-besol*: ROSA, 47).

Gli esiti con *br-* si connettono con **BRAGĚRE* *REW.* 1261; gli altri con un verbo per «belare» che a Bormio suona *bef^oolár*, *f^ob-*, nell'Engadina *sbaschler*, in v. Gandino *beslá*³ e deve risultare dall'in-

¹ [Stando al BUCHMANN 'Il dialetto di Blenio' § 120, la «curiosissima» forma di plurale sarebbe della sola Dangio, una delle frazioni di Aquila]. C. M.

² [La voce non risulta viva oggi che nel senso di «urlo, strillo e sim.», e quindi anche di «belato»: è un deverbale di *braĝé* (ad Airolo, *bajaré *baĝ.*, «urlare, strillare e sim.»]. C. M.

³ [V. ancora valtell. *beslá* gridar forte, posch. *besolá* pianger forte: MONTI]. C. M.